

BORMIO 25 APRILE

25 APRILE 1945

OMAGGIO

25 APRILE 2003

NUMERO UNICO PER LA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL 58° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Testimonianza

del senatore Gaetano Arfè, partigiano in Val Grosina

Ringrazio l'ANPI e gli amici di Sondrio di avermi voluto tra loro in questa occasione. Non è un ringraziamento convenzionale perché la Valtellina ha dato alla mia formazione politica e anche professionale una impronta che ha resistito al tempo e voglio qui esprimere il senso della mia gratitudine a quelli che furono, dopo mio padre, miei maestri di politica e di vita morale.

Il primo è Piero Fojanini, medico bravissimo e patriarca dell'antifascismo valtellinese. Nella mia devota memoria per la calda umanità e anche per la figura fisica, lo associo a Ferruccio Parri. Previde, dopo le prime dichiarazioni di Badoglio succeduto a Mussolini, che saremmo arrivati a una lotta armata di popolo contro nazisti e fascisti. Mi disse, che se a questo si fosse arrivati, avremmo dovuto combattere senza odio, nello spirito di chi voleva dare libertà e dignità anche a coloro contro i quali saremmo stati costretti a sparare. Il secondo fu un comunista di Chiavenna, Giulio Chiarelli, che conobbi nel carcere di via Caimi. Era comunista, "rivoluzionario professionale", aveva fatto sei anni di carcere e quando ne era uscito era andato a combattere in Spagna dove era stato gravemente ferito, era passato per il campo di concentramento francese del Vernet - poco meno di un lager nazista - per approdare poi nel carcere di Sondrio. Chiarelli credeva nel mito di Stalin, ma aveva le virtù dei cristiani delle catacombe, la fede, la speranza e la carità. Mi incoraggiò, mi consigliò, mi assistette, mi insegnò la storia dell'Europa tra le due guerre, mi spiegò che il nostro nemico non era il popolo tedesco, ma il nazifascismo, mi spiegò che la guerra era la conseguenza diretta della pace di Versailles di vendetta e di sopraffazione dei vincitori sui vinti, che aveva dato il necessario alimento al nazional-socialismo di Hitler, dei cedimenti delle democrazie europee al nazismo trionfante, del patto di Monaco.

Terzo in ordine di tempo Giovanni Scari, padre di Maurizio, giovanissimo e valoroso partigiano. Era stato operaio a Torino negli anni della guerra e del dopoguerra e da lui seppi delle lotte operaie che vi si erano svolte, della occupazione delle fabbriche e dei crimini efferati dello squadristo. Da lui sentii per la prima volta il nome di Gramsci.

L'ultimo fu un disertore tedesco, di Amburgo, che approdò alla nostra formazione in Val

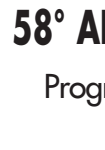
Grosina, nel febbraio del '45. Aveva perso l'intera famiglia sotto le bombe, il padre era caduto nella prima guerra mondiale. Era straziato, ma si era posto il problema di come fare per evitare che un pugno di criminali mandasse ogni vent'anni gli uomini a scannarsi tra loro. E la soluzione che egli aveva trovato era quella di cancellare le frontiere, e di fare di tutti i popoli d'Europa un popolo solo. Qualche giorno dopo il commissario politico della nostra Divisione, Plinio Corti, col quale ne parlammo, ci raccontò che nel 1941, dall'isola di Ventotene dove erano deportati, tre giovani antifascisti, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, avevano redatto un "manifesto" per una Europa libera e unita, col programma di far nascere, dalle rovine della guerra, una Federazione europea e che questa idea circolava in tutte le forze della Resistenza nell'Europa occupata dai nazisti. Sono queste le esperienze che segnarono la mia intelligenza e la mia coscienza e che mi hanno guidato nel corso di tutta la mia vita. E' per questo che conservo vivo e limpido l'amore alla mia piccola patria di allora, è per questo che per lunghi anni, finché ho potuto, ho passato a Grosotto le mie vacanze, ospite fraternamente accolto da Maurizio Scari e della sua famiglia, ricordando i nostri verdi anni, incontrando i vecchi compagni, discutendo del presente, affidando ai figli e ai nipoti le speranze nel futuro, convinti che nella eterna lotta tra il bene e il male, la libertà e la giustizia, di continuo vilipesi e ferite, troveranno sempre uomini e donne pronti a combattere perché esse risorgano. Se io vivo in serenità - in stato di grazia, direbbe un credente - l'ultima fase della mia esistenza, senza cedere alla disperazione di fronte agli spettacoli che i tempi ci presentano lo devo, innanzi tutto, all'insegnamento e all'esempio offerti dai miei compagni di allora. La nostra opposizione al fascismo non fu settaria avversione a un'idea e a un regime, si alimentò di valori eterni: il ripudio dell'odio e della violenza, l'amore per la libertà e la giustizia, la volontà di costruire una unione di popoli liberi e affratellati. E questo vale oggi per le nuove generazioni come valse per noi ieri. E' per questo che vi ringrazio di avermi offerto l'occasione di trasmettere la mia speranza ai giovani che oggi si affacciano alla vita in un mondo gravido di minacce e percorso dalle bufere.

Gaetano Arfè



PROVINCIA DI SONDRIO

Medaglia d'argento al Valor Militare per la Resistenza



58° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Programma della manifestazione provinciale

Venerdì 25 aprile 2003



SONDRIO

Prima del trasferimento a Bormio per la manifestazione ufficiale provinciale le Autorità renderanno omaggio al monumento alla Resistenza in piazza Campello e alla memoria del Ten. Col. Edoardo Alessi - comandante partigiano Marcello, Caduto per la Libertà - presso la caserma dei Carabinieri dedicata al suo nome.



BORMIO

Ore 10,30 S. Messa in Collegiata.

Ore 11,15 • Manifestazione ufficiale in piazza Cavour (presso il Kuerc) con la partecipazione di una formazione militare e della banda cittadina.

• Discorso ufficiale del Presidente della Provincia.

• Formazione del corteo che, attraverso le vie cittadine, raggiungerà il monumento ai Caduti dove seguirà la deposizione delle corone con gli onori militari.

Ore 13,00 Rancio al Pentagono organizzato dalla sezione Alpini (ANA) di Bormio.

Manifestazioni si sono già svolte: domenica 6 GROSIO e GROSOTTO (Centrale AEM). Altre si svolgeranno: venerdì 25 a SONDALO (ore 9,15), a DELEBIO (ore 18,00); domenica 27 a MORBEGNO (ore 9,30), a ROGOLO (ore 17,00), a COSIO (ore 10,00) a CHIAVENNA (ore 10,00). Martedì 29 a BORMIO (ore 9,30) presso l'Auditorium Fontana si terrà una conferenza per gli studenti delle superiori.

Organizzazione: Provincia di Sondrio, Comuni di Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Tirano, Bormio, Comunità Montane, CISL - CGIL - UIL - ANPI in attuazione del programma predisposto dall'apposito Comitato provinciale

Pace - Giustizia - Democrazia

Porgo alle Autorità e alle Rappresentanze provinciali convenute a Bormio per celebrare il 58° anniversario della Liberazione il cordiale benvenuto della Città che, consapevole della sua tradizione di storica democrazia comunale, rinnova oggi la sua fede convinta nella democrazia, nella libertà, nella giustizia e nella pace.

Il Sindaco Renato Pedrini



"Ribelli per amore"

del professor Albino Garzetti, ex prigioniero in Germania

Ormai sono passati oltre cinquant'anni dalla fine del conflitto che vide schierati sul nostro suolo italiani contro stranieri, e purtroppo italiani contro italiano, come fatale e tragico epilogo di una guerra non voluta, non sentita, ma soltanto accettata, pur nei suoi orrori, dalla nostra gente, educata alla coscienza del dovere, e soprattutto fiduciosa in una Provvidenza che, permettendo il male, conduce poi al trionfo del bene. Ora, dopo tanti anni, molti che vissero quei giorni non ci sono più; e anche per chi sopravvive il tempo ha attenuato i contrasti, ha placato le passioni, ha reso possibile su tutta la vicenda un giudizio storico più equanime e sereno, distribuendo con maggiore giustizia meriti e responsabilità, e persino riconoscendo, o almeno rispettando i sentimenti, se non le ragioni, dei vinti. Del resto la vita di tutti è radicalmente cambiata con il progredire del benessere, quel benessere che ha avuto le sue radici nei sacrifici di allora. Proprio questo è opportuno ricordare alle giovani generazioni, che sono portate a non pensare al passato, e perciò è bene documentare per loro qualche aspetto della grande crisi da cui è rinata in Italia la democrazia. Tutto cominciò in quel fatale 8 settembre 1943, così necessario ma così maledetto. Nel caos del collasso dell'esercito, dell'invasione straniera, del ritorno fazioso della dittatura, dai più coscienti si riconobbe l'unico principio di legittimità nel governo che, pur fra errori e debolezze, aveva restituito l'Italia alla libertà e aveva tentato, anche se con esito infelice, di trarla fuori dal disastro della guerra. Così, semplicemente, per riscattare la Patria calpe-

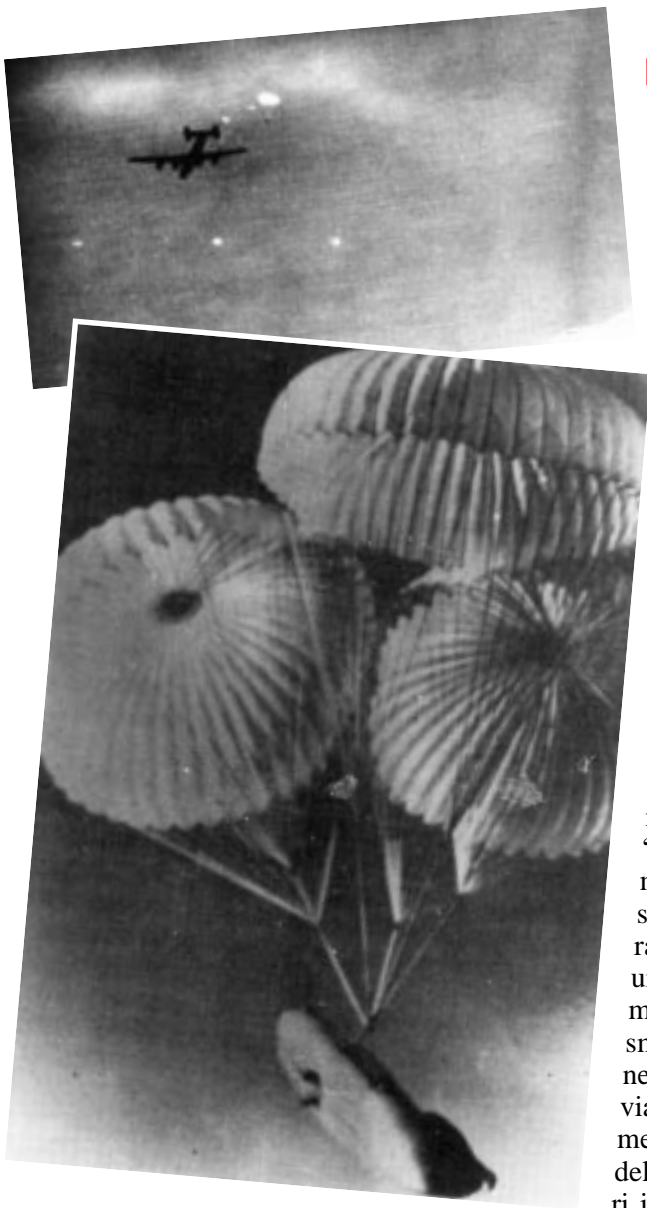


stata e invasa, giovani e anziani presero la via della montagna "ribelli per amore". (...) "Collaboratori fraterni nella stessa causa [furono] gli internati militari e civili in Germania [con le loro] indicibili sofferenze (...) i rifugiati in Svizzera, materialmente meno sfortunati, ma sottoposti alle ansiose pene dell'esilio, e i familiari in patria alle dure rappresaglie; infine i combattenti che, nella cobelligeranza con gli alleati dichiarata il 13 ottobre 1943, risalirono con essi l'Italia portando la liberazione. Tutte queste categorie trovano posto accanto ai partigiani (...) E' bene riconoscere oggi quella solidarietà, del resto già allora sentita, al di là della varie posizioni; di essa, se mi è consentito il ricordo personale, resi testimonianza quando, rientrato dalla prigionia in Germania, scrivendo accennai al conforto e all'incoraggiamento che era stato per noi il sapere che a casa, sui monti, giovani e vecchi lottavano per la stessa causa: tutti animati dallo stesso desiderio di libertà e di giustizia e dalla stessa speranza di un mondo migliore. A quel tempo sono seguiti cinquant'anni di pace, e se anche non tutto ha corrisposto a quel desiderio, e si sono sofferte non poche delusioni, come è del resto naturale nel corso delle vicende umane, quel patrimonio comune di principi e ideali non può andare perduto. (Bormio, 1998)

Albino Garzetti nato a Bormio nel 1914, laureato in lettere, professore dapprima di liceo e dopo la seconda guerra mondiale - durante la quale subì venti mesi di prigionia in Germania - docente di Storia romana all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Genova. Membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e di altre Accademie, presidente della Società Storica Valtellinese, è scomparso nel 1998.

Si è spento negli Stati Uniti Victor Giannino, il Capitano "Vic"

Era stato comandante della Missione alleata Spokane paracadutata a Livigno nella primavera del 1945. Uno degli aerei si schiantò nella Valle delle Mine dove i suoi 12 occupanti trovarono la morte.



Si è recentemente spento a 84 anni negli USA il capitano "Vic", Victor Giannino, componente della missione americana Spokane paracadutata a Livigno nella primavera del 1945.

Così lo ha ricordato in una intervista, Cesare Marelli, il comandante Tom della Brigata Stelvio, "Ricordo il primo incontro con il "captain Vic" che, dopo diverse operazioni in Corsica, toscana e Piemonte, fu in Alta Valle con l'incarico di portare aiuto alla missione garibaldina in ricostituzione rientrando dalla Svizzera dove era sconfinata sotto il rastrellamento dell'inverno 1944. Quando arrivò a Livigno era il 4 marzo del '45. Improvvisamente, senza che nessuno ci avesse informato, un aereo sorvolò il cielo del Piccolo Tibet e sganciò una fila di paracadute con appesi degli uomini.

Erano militari americani... Il capitano Vic in perfetto italiano mi disse: "Noi siamo qui ad aiutarvi, non a comandarvi. Gli ordini li riceverete sempre dal vostro comandante generale." Gli americani piazzarono in una palazzina di Livigno, sede del Comando alleato, una stazione radiotrasmittente collegata con il quartier generale della V Armata: da lì diedero il via a una continua attività di collegamento con i comandi alleati nell'Italia del Sud e con le proprie centrali militari in Svizzera, trasmettevano notizie e cercavano di riorganizzare i garibaldini.

Il capitano Vic era sempre in prima linea. C'era anche alla resa del presidio tedesco di San Giacomo di Teglio, ultimo baluardo sulla strada per Sondrio dopo la resa di Tirano.



Dalle memorie di Giuseppe Pini ex deportato in Germania

I prigionieri non erano che numeri: io portavo il 112429

Sono uno dei pochi superstiti dei campi di sterminio nazisti e precisamente del campo di Dachau, in Germania. Vi ero internato come detenuto politico. Della Provincia di Sondrio siamo sopravvissuti in tre. L'8 settembre, dopo la firma dell'armistizio, era scoppiato il caos: scattò fulminea l'occupazione nazista. Il re e Badoglio fuggirono, l'esercito italiano si dissolse e ogni resistenza venne stroncata ovunque dalla Wehrmacht e dalle divisioni SS. Oltre 600.000 militari italiani furono deportati come "traditori badogliani". Il giorno successivo fui arrestato dai tedeschi e poi deportato come prigioniero di guerra a Monaco, a lavorare presso la BMW. Poi, per motivi futili, fui internato dalle SS nel campo di Dachau. Qui conobbi due sacerdoti valtellinesi, ma ricordo il nome solo di uno: don Camillo Valota (che mi fu presentato dall'altro, un sacerdote di Chiavenna). Staffetta dei partigiani dopo l'8 settembre, fu catturato dai soldati tedeschi e deportato a Dachau.

Durante la prigionia mi fu di grande aiuto.

Dal 1943 al 1945 furono deportati circa 40.000 italiani: antifascisti, partigiani, ebrei; i sopravvissuti allo sterminio furono circa 3.000.

Il contributo delle donne

La bormiese **LINA DEICAS**, scesa "a Milano per necessità di lavoro, ed assunta come domestica in casa Bauer, rimase contagiata dall'antifascismo intransigente della famiglia (...) e ne condivise l'attività clandestina. Diventò, insomma una intraprendente, coraggiosa, autorevole cospiratrice politica" (Giulio Spini). Per questo la sua figura fu centrale al convegno "Resistenza al femminile" svoltosi a Bormio il 16 ottobre 1993 a cura del Comu-



Ma "altre donne, molte donne, hanno portato, in si-

ne in collaborazione con l'Istituto Sondriese per la storia del movimento di liberazione e la Fondazione Bauer.

lenzio, un grande contributo alla lotta di Liberazione (...). Quella medaglia d'argento che la Provincia ha ottenuto in riconoscimento della partecipazione di tutta la gente di Valtellina e Valchiavenna, alla lotta partigiana, quella medaglia appartiene in buona parte alla Resistenza femminile." (Fulvio De Lorenzi).

Vogliamo ricordare:

Le donne cadute per la libertà della nostra provincia:

TERESA BRANCHI
ALMA DELL'ACQUA
GILDA FINI
CATERINA FRANZINI
MARIA PEDROLI
LINA SALVETTI
(Medaglia d'argento al V.M.)
GEMMA TRAVAINI
ROSA MILESI.

Le staffette partigiane del Bormiese

LINA ANDREOLA
RINA COMPAGNONI
MARIA COMPAGNONI
PUCCI FUMAGALLI
LINDA TRABUCCHI
EMILIA ZUBIANI
TERESA CONFORTOLA

**Bruna Lorandi
Croce al Valore Militare**

"La croce al valore militare dà il segno di quanto fosse importante il suo ruolo. La sua posizione di coordinatrice con Teresio Gola "EMILIO" (capo del servizio di informazione) le dava importanti responsabilità".

PLACIDO POZZI "ALONSO"

fondatore delle formazioni partigiane in Alta Valle,
Commissario della Brigata Stelvio

Le prime formazioni partigiane dell'Alta Valtellina erano state costituite da due valligiani, Antonio Sala Della Cuna "Scipione", quarantadue anni, di Grosotto, assistente dell'Azienda Elettrica Municipale al cantiere della centrale di Lovero, e Placido Pozzi "Alonzo", trentacinque anni, di Bormio, figlio di artigiani locali, sbandato dopo l'armistizio.

In entrambi i casi si era trattato di piccoli gruppi uniti da un chiaro sentimento, la comune avversione al fascismo. Dalle due formazioni, chiamate rispettivamente "Visconti Venosta" e "Gruppo Alonzo", ricche in quel momento solo di entusiasmo, sorsero a partire dalla primavera del 1944, la brigata "Mortirolo" e la brigata "Stelvio", fra le maggiori nella zona.

Sin dall'autunno del 1943 sia Antonio Della Cuna che Placido Pozzi, pur attraverso strade diverse (i loro gruppi erano dislocati ad una certa distanza l'uno dall'altro), erano entrati in contatto con il VAI (Volontari Armati Italiani), un'organizzazione partigiana di stampo legalista dichiaratamente apolitica. Dall'articolo dello statuto si legge: "costituito, con la sanzione del Comando supremo italiano e degli alleati, il movimento patriottico del VAI, movimento spirituale armato degli italiani civili e militari che si propone, restituendo la coscienza e la fede nei valori della patria, di portare un contributo tangibile alla guerra contro i tedeschi ed i fascisti e di salvare dalla rovina i beni spirituali e materiali dell'Italia".

Dice Placido Pozzi: - Lentamente il movi-

mento crebbe. Tentai di allargare i rapporti e nel dicembre 1943 presi contatti, attraverso il maresciallo Martucci dei carabinieri ed il tenente Pugliesi della Guardia di Finanza, con il generale Luigi Masini "Fiori" del VAI legato alle "Fiamme Verdi".

In un'altra occasione, su questo argomento importante per spiegare il diffondersi delle formazioni partigiane dell'Alta Valtellina, Placido Pozzi sarà ancora più preciso: "Nel dicembre 1943 ho avuto con il generale Masini e con il capitano Macaluso della Guardia di Finanza un incontro nel corso del quale abbiamo deciso di costituire ufficialmente il movimento partigiano in Alta Valtellina".

Il "Gruppo Alonzo", una delle basi dei gruppi che nella primavera si svilupperanno nell'Alta Valtellina, era dunque stato creato ad immagine delle formazioni delle "Fiamme Verdi", di tipo militare, in stretto contatto con i comandi alleati. I rapporti con l'AEM erano proseguiti a Grosotto e a Lovero.

La preoccupazione maggiore era quella di riuscire a preservare gli impianti idroelettrici dalla distruzione tedesca e quell'obiettivo si accavallò a quello militare del VAI. Edison, AEM, VAI marciarono dunque di pari passo tenuti assieme da obiettivi comuni con un modestissimo esercito partigiano di piena affidabilità, ben visto dagli alleati.

Publicato a cura del Comitato provinciale per la celebrazione dell'anniversario della Liberazione.

Redattore: Bruno Ciapponi Landi

Stampa: Lito Polaris - Sondrio - Distribuzione gratuita. Sondrio 25 aprile 2003

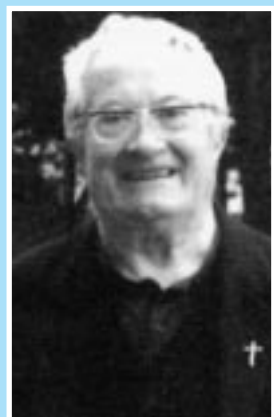
È MORTO DON ENRICO TOGNOLINI CAPPELLANO DEI PARTIGIANI

Tirano Se n'è andato don Enrico Tognolini, il cappellano dei partigiani della Brigata Stelvio. Se n'è andato gli ultimi giorni del 2002, un anno che non è stato clemente con i partigiani dell'Alta Valle: sei lutti e una pagina importante della nostra storia che si dilegua. Don Enrico, che di anni ne aveva 88, è stato uno dei più compianti perché ha avuto un ruolo importante: quello di dare serenità ai feriti e di pregare per i morti. Al suo funerale, che è stato celebrato il giorno di San Silvestro a Tirano, suo paese natale, c'erano a ricordarlo gli Alpini, che l'avevano visto impegnato sino al '43 come cappellano militare, e poi i tanti amici dell'Associazione partigiani, a partire da quelli della sezione di Bormio guidata da "Volta" Fulvio De Lorenzi, vice presidente dell'Anpi provinciale, che a don Enrico ha dedicato un ritratto e omaggio nel suo libro "Immagini della Resistenza".

Scrivono De Lorenzi: "Don Renato Rossi, don Martino Della Vedova, don Enrico Tognolini furono sacerdoti impegnati - costretti ad abbandonare la propria parrocchia e a salire in montagna con i 'ribelli', diventando ribelli loro stessi - assunsero responsabilità specifiche: diventarono i nostri cappellani. Lì, in montagna, non trovarono solo noi ribelli, trovarono anche la maggior parte dei cittadini (...) Ricordo ancora - dice l'amico Tom Marello, il comandante della Brigata Stelvio - quell'8 settembre del '43 quando don Enrico, che era parroco a Le Prese, si aggregò con noi che eravamo impegnati a Cancano nella difesa delle dighe. Restò lì fino alla Liberazione. Lo ricordo come amico, come consigliere sempre attento e pronto a dare un conforto a chi era ferito o stava per morire".(...).

Dalla cronaca di Daniela Valzer pubblicata da "La provincia"

Don Camillo Valota reduce dal campo di Mathausen



Nasce a Bormio nel 1912, celebra la prima messa nel maggio 1937, e il suo primo incarico pastorale è a Frontale (Sondalo). Dopo l'otto settembre 1943 collabora nelle formazioni partigiane di Sondalo, 2ª Brigata Stelvio e

aiuta a sconfinare in Svizzera alcuni ebrei. Ricercato dai fascisti, viene portato nelle carceri di San Vittore a Milano e successivamente deportato nel campo di sterminio di Mathausen. Per quasi due anni subì le infamie naziste che lasciarono un profondo segno nella sua vita. Tornato alla sua parrocchia di Frontale nel 1950 si trasferì in Francia come cappellano degli emigrati italiani impegnati nelle miniere di carbone.

Ha concluso la sua esistenza a Bormio nel 1998 come cappellano nella casa di riposo "Villa Sorriso".

La maggior parte di parroci del territorio in cui operò la 1ª Divisione Alpina Valtellina furono veri collaboratori della Resistenza. Ricordiamo fra loro: don Mario Bonomi (Valfurva), don Biagio Muscetti (Madonna dei Monti), don Cirillo Vitalini (Bianzone), don Luigi Sosio (Pedenosso), don Antonio Marchesini (Bormio), don Agostino Acquistapace (Cepina).

DON ANGELO MOLTRASIO CAPPELLANO PARTIGIANO

di Franco Zappa (Foglia)

Conobbi don Angelo a metà del 1944. Ci trovammo insieme a Cesare Marelli, Placido Pozzi, Angelo Ponti, la Teresa Confortola e altri. Mi colpì subito l'intelligenza e la totale disponibilità. Egli divenne il principale e insospettato punto di riferimento nel Bormiese delle forze partigiane dell'Alta Valle e soprattutto di quelle che operarono da Sondalo a Livigno. Finii di conoscerlo dopo la Liberazione. Allora seppi che veniva dalla Bassa Comasca, che iniziò la

sua carriera di parroco a Premadio nel 1920, dove rimase fino al 1938. Arrivò a Premadio su un carro chiamato "bare della Brianza", con le poche masserizie che dovevano servire a lui, alla vecchia madre ed alla sorella Angiolina. Nel 1938, nominato [Regio Imperial] cappellano dello Stelvio, lasciò Premadio. (...) Gli ricordavo spesso la mia fede repubblicana, al che, per mettermi a tacere, mi ricordava che lui non solo era "reale" ma che era anche "imperiale". Quando seppi che mi interessavo di caccia mi disse che in quel momento non aveva tempo, ma che appena avesse potuto mi avrebbe invitato a visitare i suoi frigoriferi, dove conservava enormi quantità di selvaggina abbattuta. Alla fine ci rideva sopra. Erano le sue divagazioni costanti. (...) Mi hanno detto quelli che lo hanno conosciuto bene, quelli che hanno avuto bisogno di lui (e sono stati tanti), che le sue virtù erano la semplicità, la comprensione, la carità intesa come solidarietà. Qualche volta la sorella Angiolina si indispettava per non trovare più nella pentola un pezzo di lezzo destinato al pranzo, che lui nel frattempo aveva donato a qualche vagabondo. La gente gli voleva bene. Intendo riferirmi al bene vero, non a quello convenziona-



le. Gli voleva bene perché lui voleva bene alla gente. Perché parlava con la gente. Perché riceveva tutti, nella sua sala di udienze abituale, che era la strada o la piazza. Perché accorreva nelle case dei malati e dei bisognosi. Perché si sapeva che era dalla parte dei deboli.

Mi hanno detto che una volta un girovago gli chiese l'elemosina. Egli andò in cucina dalla sorella a farsi dare alcuni spiccioli e il girovago nel frattempo gli sottrasse 50.000 lire. Tutto il suo capitale! Gli amici vennero a conoscenza della cosa e don Angelo, in meno di mezza giornata, ebbe dalla solidarietà popolare più dell'intera somma che gli era stata sottratta. Altri hanno già ricordato le iniziative sociali che don Angelo intraprese. Hanno parlato del monumento ai Caduti e dell'Asilo di Premadio, dell'Ospedale e della Casa di Riposo di Bormio. Non ne

parlo io. Voglio dirvi che tutto questo è bello e importante. Lo dico sinceramente. Lo riconosco come uomo, come amico e, permettetemi, come laico, ma, credetemi, c'è una parte di don Angelo, della vita di don Angelo, che a me sembra ancora più bella e importante. È quando, nella drammatica vicenda, ha saputo scegliere, collocarsi in modo irreversibile con tutte le sue forze, dalla parte della giustizia e della libertà.

A conferma cito un episodio solo della sua quotidiana partecipazione alla Resistenza e lo cito richiamando una testimonianza a firma di don Angelo che ritraggo dal "Lavoratore valtellinese" del 22.12.1962. (Si tratta di una lettera di don Angelo a commento del famoso rapporto di Pavolini inviato a Sondrio da Mussolini il 5 aprile 1945).

"Alla fine del dicembre 1944 io e l'allora parroco di Cepina, don Agostino Acquistapace, fummo avvicinati dal capitano Antonini della milizia confinaria. Era una giornata orribile per la neve e la tormenta e noi per mandato ricevuto ci recammo a Livigno, per riferire che le autorità assicuravano la libertà a coloro che si fossero consegnati.

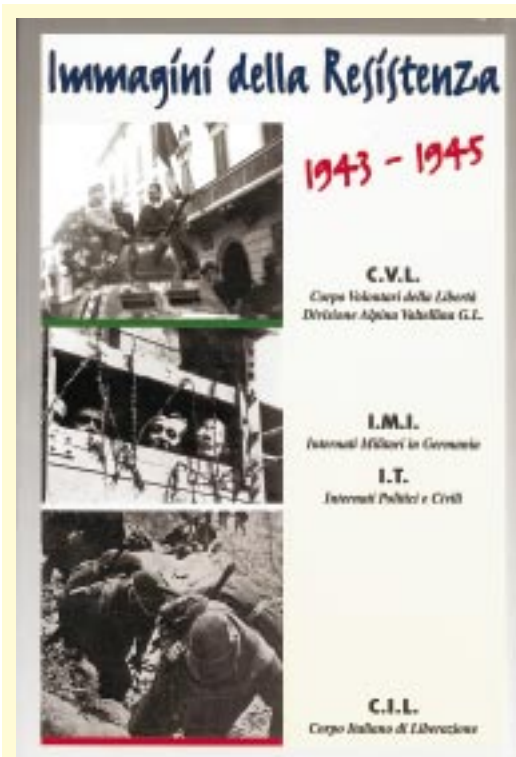
I comandanti Tom e Alonzo per non influenzare quei carissimi figlioli, si astennero volutamente di parlare. Allora io diedi la parola a don Acquistapace che riferì e spiegò le proposte del capitano Antonini. Dopo di che parlai io, e parlai come sapevo parlare allora, in pubblico anche in chiesa: e dissi che si doveva resistere a ogni costo tanto più che il giorno della resa era molto vicino.

Non dovrei dirlo, ma lo dico per l'onore dei nostri cari ragazzi. Fui da tutti applaudito con un 'Evviva il nostro cappellano!' e con un 'Morte al fascismo!' Questo è quanto credo di poter dire ad onore della verità."

Don Angelo Moltrasio

"Dissi che si doveva resistere ad ogni costo". Sono parole importanti che (dette in quel momento) con l'ascendente e l'autorità morale di chi le pronunciava, davano forza, davano fiducia, davano coraggio. Ma anche questo però, che è tanto, non basterebbe a erigere intorno alla figura di don Angelo quel monumento di stima e di affetto che il popolo simbolicamente gli ha elevato. Questo monumento è costituito dal grande contributo di consiglio, di esempio e di azioni, con il quale don Angelo ha aiutato ad evitare o almeno contenere gli errori o gli eccessi che qualsiasi azione di massa comportano. Questo vale per il periodo anteriore alla Liberazione e vale per il periodo successivo alla Liberazione. Don Angelo non voleva che si dimenticasse! Voleva solo che non si odiasse. Credo che alla costruzione ideale di quel monumento di stima, di affetto e di riconoscenza di cui ho parlato abbia dato una mano anche il comandante del reparto tedesco di Bormio che dopo la resa, con le lagrime agli occhi, abbracciando don Angelo, ebbe a dirgli: "Lei è Angelo di nome, ma lo è stato molto di più nelle sue azioni".

(Dal discorso tenuto a Bormio il 22 aprile 1979 per l'inaugurazione della via intitolata a don Angelo.)



Immagini della Resistenza 1943-1945, di Fulvio De Lorenzi è un libro documentato e ricco di foto e testimonianze sulla Resistenza in Alta Valtellina, "Questa raccolta di documenti - scrive Albino Garzetti - messa insieme con spirito di verità da uno che fu attore e testimone di quegli avvenimenti (...) ha lo scopo di conservare la memoria di fatti e di ideali che segnarono il momento certamente più drammatico della nostra storia locale di questo secolo (...) di ricordare alle giovani generazioni (...) e di documentare per loro qualche aspetto della grande crisi da cui è rinata in Italia la democrazia."

Il libro supera l'ambito delle vicende locali della lotta di Liberazione, presentando anche l'"altra faccia della Resistenza" riservando ampio spazio (una cinquantina di pagine) agli internati militari e civili (I. M. I. e I. T.) e agli appartenenti al Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.). L'intenzione è quella di rendere giustizia ai sacrifici e alle sofferenze di tutti prospettando, attraverso documenti e storie di guerra, i valori della pace fra i popoli.





**MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO
AL VALOR MILITARE PER LA RESISTENZA
CONCESSA ALLA PROVINCIA DI SONDRIO**

Con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1987 è stata concessa con la seguente motivazione.

Posta su un territorio di confine interamente montano, costituito dalle valli dell'Adda (Valtellina) e del Mera (Valchiavenna), la provincia di Sondrio, trovatasi al momento dell'armistizio stremata nella sua fragile economia di sussistenza, a base prevalentemente piccolo-contadina, e umanamente colpita negli affetti per i Caduti su tutti i fronti, diede luogo a una lotta di resistenza attiva, tenace, coraggiosa. Fra l'autunno 1943 e la primavera 1944 si vennero costituendo le formazioni partigiane "Garibaldi" e "Giustizia e Libertà", nelle quali accorsero numerosi valligiani, reduci dai fronti, e giovanissimi, insieme con elementi antifascisti provenienti dall'estero. Attestate sui fianchi retici, orobici e lepontini e nelle valli laterali, esse svilupparono una condotta molto aggressiva di disturbo con numerosi colpi di mano e con azioni dirette a bloccare le forze nazifasciste in un ruolo difensivo. Le popolazioni, senza la cui solidarietà fattiva e costante non sarebbe stata possibile la lotta partigiana in un tessuto di villaggi e casolari disseminati su tutte le aree di dislocamento delle formazioni, pagarono duramente la colpevole connivenza e partecipazione, con repressioni e ritorsioni terroristiche, come testimoniano i casi più drammatici di Buglio in Monte, Sernio, Campo Tartano, Mello, Vervio, Triasso (Sondrio), Uzza (Valfurva), Boiolo (Tresivio), dove la furia vendicativa si manifestò con incendi e fucilazioni. I centoquaranta caduti partigiani, i quarantotto caduti civili e i centoquarantaquattro mutilati, invalidi e feriti convalidano ed esaltano il contributo corale della gente valtellinese e valchiavennasca, degne protagoniste del Secondo Risorgimento Italiano.



